

ERNANI

Ernani è un'opera in quattro atti di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave (Murano (VE), 1810 — Milano, 1867), tratta dal dramma di Victor Hugo: *Hernani*.

Per le sue storie Hugo s'ispirava a melodrammi popolari, mischiando comico e grottesco, non rispettando i canoni narrativi aristotelici dello spazio e del tempo. All'epoca *Hernani* divenne una commedia di culto per le nuove generazioni, alquanto scioccante. L'eroe buono è un bandito nobile, ferito negli affetti e desideroso di vendetta, mentre il cattivo è un re corrotto, pomposo e tronfio. Verdi non poté che innamorarsi di una pièce che ribaltava tutte le regole del teatro. Purtroppo però bisogna dire che la poetica di Hugo si perde nelle traduzioni e viene completamente stravolta nell'adattamento librettistico. Ci rimane la storia che, al giorno d'oggi, può sembrare pesante, incredibile ed addirittura ridicola.

Raccontare la trama di Ernani pensando di farla franca, nel senso di farla capire chiaramente a chi oggi l'ascolta/legge senza cadere, appunto, nel ridicolo, è impresa assai ardua, come arare un campo coi cani. La vicenda è anche piuttosto, incasinata. I protagonisti sono sempre mascherati o celati sotto mentite spoglie, ma chissà come si riconoscono sempre tra loro, mentre a noi serve forzatamente il libretto.

Personaggi:

Ernani, Don Giovanni di Aragona, il bandito (tenore)

Don Carlo, re di Spagna (baritono)

Elvira, nipote e fidanzata di Don Ruy Gomez (soprano)

Don Ruy Gomez de Silva, Grande di Spagna (basso)

Giovanna, nutrice di Elvira (soprano)

Don Riccardo, scudiero del re (tenore)

Jago, scudiero di Don Ruy Gomez (basso)

Banditi, Cavalieri, Vassalli, Cortigiani, Principi elettori, Paggi e Dame di corte.

Atto primo

Siamo in Spagna nel 1519.

Ernani è il nome di battaglia di Don Giovanni d'Aragona, nobile di Spagna, che per vendicare l'uccisione del padre si è messo a capo di un gruppo di banditi alcolisti:

*Evviva!... Beviamo! - Nel vino cerchiamo
almeno un piacer!*

*Che resta al bandito, - da tutti sfuggito,
se manca il bicchier?*

*Giuochiamo, ché l'oro - è vano tesoro,
qual viene sen va.*

*Giuochiam, se la vita - non fa più gradita
ridente beltà!*

*Per boschi e pendici - abbiam soli amici,
moschetto e pugnàl.*

*Quand'esce la notte - nell'orride grotte
ne forman guancial*

Con loro si è dato alla macchia per organizzare la rivolta contro il re di Spagna, Don Carlo, autore dell'efferato crimine.

Insomma, è una specie di Zorro.

Ernani è tormentato dall'amore, peraltro ricambiato, per la bella Elvira, e illustra ai suoi *ciucchettoni*, il programma della giornata successiva: andare al castello di Don Ruy Gomez De Silva – *àndale* – per rapire l'oggetto del suo amore, promessa sposa del vecchio Grande di Spagna:

*Come rugiada al cespite
d'un appassito fiore,
d'aragonese vergine
scendeami voce al core:
fu quello il primo palpito
d'amor che mi beò.
Il vecchio Silva stendere
osa su lei la mano...
domani trarla al talamo
confida l'inumano...
Ah, s'ella m'è tolta, ah misero!
d'affanno morirò!
Si rapisca...*

Francesco Maria *cosa xé-o el cespite?*

Non può essere un *bene materiale o immateriale, appartenente all'impresa, ad utilità pluriennale durevole nel tempo.*

Se così fosse, non risulterebbe molto poetica la similitudine della voce dell'amata che scende nel cuore di Ernani, come la rugiada scende su un capitale produttivo.

Quindi il *cespite* è inteso come un *folto ciuffo d'erba o di foglie e ramoscelli* su cui scende la rugiada, così come la voce dell'amata scende nel cuore di Ernani. Così funziona.

La poveretta *aragonese vergine*, che al castello langue, è angosciata all'idea di dover sposare quel vecchio schifoso dello zio Ruy, *che quale immondo spettro ognor m'insegue, col favellar d'amore*, che ha già più volte tentato di infilarle le mani sotto le sottane, anche se non si ricorda più il perché. Le nozze l'attendono l'indomani, ed ella teme che l'amato bandito non corra a salvarla, ma ci spera:

*Ernani!... Ernani, involami
all'abborrito amplesso.
Fuggiam... se teco vivere
mi sia d'amor concesso,
per antri e lande inospiti
ti seguirà il mio piè.
Un Eden di delizia
saran quegli antri a me.*

Stupendo! Bravo Francesco Maria, è difficile trovare un verso più elegante di: *involami all'abborrito amplesso*, per rendere meglio il desiderio di Elvira di essere sottratta alla violenza di un rapporto carnale non voluto, con un vecchio bavoso e schifoso che le fa ribrezzo.

Il castello di Silva è un porto di mare, la gente va e viene liberamente, ognuno si fa i cazzi suoi del tutto incontrollato da guardie e valletti.

Infatti al castello, non si sa come né perché all'insaputa di tutti, si trova già il re di Spagna Don Carlo (*guarda te*), in incognito. Anch'egli è tormentato, ma nel suo caso non è ricambiato, dall'amore per Elvira. Ma soprattutto gli rode il culo che ella gli preferisca *un masnadiero*:

*Perché Elvira rapì la pace mia?
Io l'amo... e il mio potere... L'amor mio
ella non cura... ed io
preferito mi veggo
un nemico giurato, un masnadiero...
quel cor tentiam, una sol volta ancora.*

Certo che 'sta donna ce la deve avere d'oro!

Egli s'intrufola nella camera dell'oggetto del suo desiderio e, nonostante il travestimento, la dorata lo riconosce appena lo vede: *Sire!... fia ver? voi stesso!... ed a quest'ora?*

Lui tenta violentemente di farsela in scena:

*Da quel dì che t'ho veduta
bella come un primo amore,
la mia pace fu perduta,...*

... Cedi, Elvira, a' voti miei...

ma lei respinge le sue profferte con sdegno: *lo splendor d'una corona leggi al cor non puote imporre...*

Complimenti signora, bel coraggio. Ma purtroppo lei, così facendo, non potrà diventare ministro.

Ma il re non cede, allora di fronte all'insistenza di quel maialone di Don Carlo, Elvira gli strappa il pugnale dalla cintura, pronta a difendere la sua dorata virtù.

Da un uscio segreto, immancabile in ogni opera che si rispetti, a quel punto entra in scena Ernani: *io pur qui sto*, (potevamo dubitarne?), in difesa di Elvira.

Re e bandito si riconoscono immediatamente, e tra loro volano parole grosse:

*"l'ho vista prima io"; "sì ma io sono arrivato prima";
"lei non sa chi sono io"; "lo so benissimo anche se sei in incognito";
"allora troviamo un accordo, perché non ce la facciamo entrambi?"*

Il terzetto fa un casino, su un tempo di 3/4, che metà basta.

Zio Ruy spalanca la porta... *Che mai vegg'io!* e rimane basito scoprendo la sua promessa sposa insidiata da ben due uomini - la baldracca - addirittura la sera prima del matrimonio e: *Nel penetral più sacro di mia magione.*

Perché dire *nella camera da letto* era troppo banale.

Così umiliato, se ne esce con un: *"Infelice... e tu credevi sì bel giglio immacolato"*.

Si *poro mona*, credevi che la bella Elvis tenesse lì il bel giglio solo per te?

Poi con un impeto di orgoglio chiede cabalettisticamente soddisfazione ai due seduttori, sfidandoli a duello tra l'ammirazione del coro: *lo sdegno suo reprimere quel nobil cor non sa.*
Ma anch'egli riconosce in uno dei due intrusi una figura nota: *Oh cielo! è desso il re!!!*
Il quale non è così ben *incognitato.*
Ruy capisce la malaparata e si inginocchia per rendergli omaggio. *Ubi maior minor cessat.*

Ernani, approfittando del momento favorevole, se la svigna.

Atto secondo

Fallito il piano A, Ernani che è di testa dura, tenta con il piano B.
Rientra al castello di Don Ruy, questa volta travestito da pellegrino, chiedendo la sua ospitalità.
Viene fatto entrare nel salone del palazzo dov'è in corso una festa.

*Esultiamo! Letizia ne inondi!
Tutto arrida di Silva al castello;
no, di questo mai giorno più bello,
dalla balza d'oriente spuntò.
Esultiamo! Esultiam!*

Il vecchio nobiluomo, che è un po' rincoglionito, lo accoglie senza riconoscerlo e *cazzeggiando* gli comunica allegramente le sue imminenti nozze con la nipote Elvira, che in quel momento entra vestita con un ricco abito nuziale, seguita da paggi ed ancelle: *Vedi? La sposa mia s'appressa.*

A questa notizia Ernani dà fuori di matto:

*Sposa!! Fra un'ora!!! Adunque
di nozze il dono io voglio offrirti, o duca...*

e, con un gesto teatrale alla Mario Merola, svela la sua identità gettando il travestimento, offrendo in dono nuziale al suo rivale:

...Il capo mio

e parte in quarta, ormai incontrollabile e completamente fuori come i coppì:

*Oro, quant'oro ogni avido
puote saziar desio,
a tutti v'offro, abbiatelo
prezzo del sangue mio.
Mille guerrier m'inseguono,
siccome belva i cani...
sono il bandito Ernani,
odio me stesso e il di.*

Egli racconta che la rivolta è fallita, i suoi uomini hanno sbracato e lui è in braghe di tela. E' braccato dagli uomini del re, ed ora è nelle mani di Silva, che può quindi disporre di lui come meglio crede.

Ma il vecchio Silva lo rassicura:

*Ciò non sarà, lo giuro;
rimanti qui sicuro.
Silva giammai tradi...*

*...In queste mura ogn'ospite
ha i dritti d'un fratello...*

Dopo un momento di stupore generale, Elvira e Ernani riescono fuggacemente a scambiarsi poche parole:

Lui:
“baldracca”;
“come hai potuto?”;
“e allora? Domani ti sposi”;
“raccontala a un altro”.

Lei:
“stronzo”;
“mi avevano detto che eri morto”;
“no domani mi ammazzo”;
“domani vedrai”.

Poi tutto si appiana e l'amore tra i due torna a prevalere:

Ernani:
*Tergi il pianto,
mi perdona, fu delirio.
T'amo, sì, t'amo ancor.*

Elvira:
*Caro accento!
Al cor mi suona
più potente del dolor.*

Silva, vedendoli abbracciati, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano:

*Scellerati, il mio furore
non ha posa, non ha freno;
strapperò l'ingrato core,
vendicarmi saprò almeno.*

Cazzo, ma è proprio fumantino il vegliardo!
Provate un po' a indovinare chi arriva giusto in quel frangente?

*Alla porta del castello
giunse il re con un drappello.
Vuole ingresso...*

E' quel rompicoglioni di Don Carlo che viene a reclamare Ernani.
Per Silva, l'ospite è sacro e nasconde il bandito che gli chiede invano la morte. Ma il vecchio Ruy ha in serbo ben altri tormenti per lui:

*No, vendetta più tremenda
vo' serbata alla mia mano;
vien, ti cela, ognuno invano
rinvenirti tenterà.
A punir l'infamia orrenda
Silva solo basterà.*

Nascosto Ernani, Silva affronta il re che invano gli ordina di consegnargli il bandito. Di fronte al suo rifiuto Don Carlo, inviperito, fa perlustrare tutto il castello: *“Lo vedremo, veglio audace”*, ma i suoi armigeri non trovano un cazzo:

*Fu esplorata del castello
ogni latebra più occulta;
tutto invano, del ribello
nulla traccia si scoprì.*

Latebra? Nel senso di nascondiglio oscuro e riposto.

La sceneggiata tocca l'apice quando Don Carlo minaccia il vecchio, ed Elvira si mette in mezzo a invocare pietà, ma: *ogni pietade è inutile, t'è forza l'obbedir.*

Il re ne approfitta biecamente, e lancia un ultimatum, o Silva gli molla Ernani o lui si piglia la di lui nipote come pegno.

La restituirà come usato garantito quando se ne sarà stufato. E se ne va con la donzella sull'aria di:

*Vieni meco, sol di rose
intrecciarti ti vo' la vita;
vieni meco, ore penose
per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovinetta,
dalla guancia scolorita;
pensa al gaudio che t'aspetta,
che felice ti farà.*

Mentre gli altri concertano:

**Giovanna e
Ancelle:**
*Ciò la morte a
Silva affretta
più che i danni
dell'età.*

**Riccardo e
Cavalieri (a
Elvira):**
*Credi, il gaudio
che t'aspetta
te felice renderà.*

Silva:
*Sete ardente di
vendetta,
Silva appien ti
appagherà.*

Elvira:
*Ah, la sorte che
m'aspetta
il mio duolo
eternerà.*

Tutto 'sto ambaradan sul classico tempo bandistico verdiano di *zum-pa-pa; zum-pa-pa.*

Partito il re col suo codazzo, Silva corre alle armature, estrae due spade, va ad aprire il nascondiglio di Ernani e lo sfida a duello.

Ernani rifiuta cavallerescamente: *Mel vietan gli anni tuoi.* Ma il vecchio, che dev'essere pieno di *viagra* e di *gerovital*, insiste, vuole ucciderlo a tutti i costi: *Morra!*...

Ernani accetta: *Tu m'hai salvato, uccidimi*, ma prima gli chiede come ultima grazia di poter rivedere l'amata Elvira. *Or, or partì: seco la trasse il re* gli risponde Silva.

Vecchio, che mai facesti? Nostro rivale egli è. L'ama gli grida Ernani e gli rivela le reali (nel senso di materiali e non regali), intenzioni *scoperecce* del re per Elvira. E Silva cade dal pero.

Ma scusa Ruy sei proprio rincoglionito, te lo deve dire Ernani? Non ti viene il sospetto che se un re s'interessa così tanto alla fanciulla che stai per sposare non è per farsi fare un golfino di lana?

Silva finalmente capisce, e chiama a raccolta i suoi fidi: *Vassalli, all'armi!* Per andare a liberare l'*aragonese vergine*, sempre che ancora lo sia.

Prima però vuole ammazzare Ernani, il quale ormai di questa storia ne ha piene le palle, così gli propone di stringere un'alleanza. Assieme vendicheranno l'onore dell'amata, poi Ernani si farà ammazzare e Silva vada a cagare.

Come pegno del patto il bandito porge a Don Ruy il suo corno.

Corno? Nel senso dello strumento musicale aerofono della sottofamiglia degli ottoni con caneggio conico che ha da un lato un bocchino, e termina dall'altro con un ampio padiglione a campana detto anche corno francese? Oggetto di alto artigianato aragonese, in ottone massello, ma non proprio praticissimo da trasportare.

E se invece si trattasse di un corno inglese? Strumento musicale a fiato ad ancia doppia e canna conica, che molto probabilmente deve il suo nome all'espressione francese *corne d'angle* o *cor anglé*, "angolato", per la curvatura che presenta, poi erroneamente tradotto "inglese".

Oppure si tratta di un più semplice e rozzo strumento ricavato dalle corna del bestiame? Certo che se fosse ricavato dalle corna di un toro Miura non sarebbe sicuramente un grazioso oggettino.

Ma scusate, poniamoci due domande pratiche, la prima: Ernani è stato sconfitto, i suoi uomini l'hanno abbandonato, è fuggito senza armi, è appiedato, braccato dall'esercito del re ma non rinuncia al suo corno?

La seconda e più pregante è: che cazzo se ne farà uno di andare in giro per il mondo con un corno?

Comunque sia, per dimostrare il proprio onore, Ernani propone un patto a Silva, quando quest'ultimo vorrà la sua morte, non dovrà far altro che suonare il corno tre volte. Ernani a quel punto si toglierà la vita:

*Ecco il pegno: nel momento
in che Ernani vorrai spento,
se uno squillo intenderà
tosto Ernani morirà.*

No scusate, ma vi rendete conto delle stronzate che state dicendo? Uno suona il corno e l'altro si ammazza?

Tipo: "caro mi aiuti a piegare le lenzuola? No cara non posso, ha suonato il corno e io mi devo ammazzare, fatti aiutare da Silva".

Oppure: "oh,?! Ha suonato il corno, mi devo ammazzare. Sì caro ma prima vai giù a buttare la spazzatura".

Ma siete scemi? Ma stiamo scherzando? Capisco il senso dell'onore, della fedeltà e del rispetto dei patti, ma neanche Tafazzi arriverebbe a tanto.

Ma il patto demenziale è fatto, i due si stringono la mano e giurano:

*Iddio n'ascolti, e vindice
punisca lo spergiuro;
l'aura, la luce manchino,
sia infamia al mentitor.*

Entrano di corsa i cavalieri di Silva e tutti assieme, brandendo le spade, chiudono l'atto con un inno di battaglia:

*Questi brandi, di morte forieri,
d'ogni cor troveranno la strada.
Chi resister s'attenti, pria cada,
fia delitto il sentire pietà.*

Atto terzo

Siamo ad Aquisgrana, nei sotterranei del sepolcro che custodisce le spoglie mortali di Carlo Magno. Ivi sono riuniti i congiurati, capeggiati da Ernani e Silva, per assassinare il re Don Carlo, qui giunto per essere incoronato imperatore del Sacro Romano Impero. – *uella* –

Ma il re, più furbo di loro, li ha preceduti ed ovviamente mascherato è sceso anch'egli di nascosto nel sepolcro:

*Oh, de' verd'anni miei
sogni e bugiarde larve,
se troppo vi credei,
l'incanto ora disparve.
S'ora chiamato sono,
al più sublime trono,
della virtù com'aquila
sui vanni m'alzerò, ah,
e vincitor de' secoli
il nome mio farò.*

Vanni non è il diminutivo di *Giovanni*, l'aquila non si alza sui Giovanni ma sugli *artigli*.

Prima di nascondersi, ordina al suo scudiero, Riccardo, di far sparare tre cannonate appena la sua elezione a imperatore sarà ufficiale.

Ma scusate, uno va fino in Germania per farsi eleggere imperatore e invece di presenziare alla cerimonia come protagonista principale si va ad infognare nei sotterranei per smascherare dei congiurati? Ma in superficie nel frattempo chi hanno incoronato, Brighella?

I congiurati intanto decidono che ad uccidere il re sarà la mano di uno solo di loro, estratto a sorte. Ognuno trae dalla pettorina una tavoletta, v'incide col pugnale la propria cifra, e la getta in un avello scoperchiato. Silva si appressa lentamente all'avello, ne cava una tavoletta; tutti ansiosi lo circondano - "*scapicchi ma non apra*" -

*È ognun pronto in ogni evento...
a ferire od esser spento.
Qual si noma?*

Ernani.

È desso!!!

Ma va', ma guarda che caso, poi si dice che la fortuna è cieca.

Tutti si abbracciano, e nella massima eccitazione estraggono le spade prorompendo nel:

*Si ridesti il Leon di Castiglia
e d'Iberia ogni monte, ogni lito
eco formi al tremendo ruggito,
come un dì contro i Mori oppressor.
Siamo tutti una sola famiglia,
pugnerem colle braccia, co' petti;
schiavi inulti più a lungo e negletti
non saremo finché vita abbia il cor.*

*Morte colga o n'arrida vittoria,
pugnerem, ed il sangue de' spenti
nuovo ardir ai figliuoli viventi,
forze nuove al pugnare darà.
Sorga alfine radiante di gloria,
sorga un giomo a brillare su noi...
sarà Iberia feconda d'eroi,
dal servaggio redenta sarà.*

Quando tre colpi di cannone annunciano che Don Carlo o chi per lui è stato eletto imperatore, si apre la gran porta del sotterraneo, e allo squillare delle trombe entrano sei Elettori vestiti di broccato d'oro, seguiti da Paggi che portano sopra ai cuscini di velluto lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Un ricco corteo di Gentiluomini e Dame Alemanne e Spagnole circonda l'imperatore. Fra le ultime c'è anche Elvira seguita da Giovanna. Nel fondo sono spiegate le bandiere dell'impero, e molte fiaccole portate da soldati illuminano la scena.

Il neo imperatore si rivela allora agli astanti e, seminando il terrore, fa un macello. Becca tutti i rivoltosi, condannando i plebei alla prigione e i nobili alla morte.

Ernani nelle patrie galere coi plebei non ci vuole andare, e morire per morire preferisce dare il collo al boia e finirla subito con sta menata di travestimenti e giri per mezza Europa. Quindi rivela i suoi nobili natali:

*Io son conte, duca sono
di Segorbia, di Cardona...
Don Giovanni d'Aragona
riconosca ognun in me.
Or di patria e genitore
mi sperai vendicatore...
non t'uccisi... t'abbandono
questo capo... il tronca, o re.*

Elvira, l'unica che non si è mai mascherata, che non si capisce che cazzo è andata a fare ad Aquisgrana, si butta ai piedi dell'imperatore piangendo e invoca pietà per il suo bene.

Carlo, tronfio di poter emulare la clemenza del suo grande predecessore, quello Magno, non solo fa il dono della vita ad Ernani, ma si libera anche di quella scassaballe di Elvira concedendogliela in sposa, tanto se l'è già fatta più volte per dritto e per rovescio.

Mentre Silva si rode il fegato per non essere stato manco cagato di striscio dal monarca, e medita la vendetta nei confronti dei due amanti:

*Oh mie speranze - vinte, non dome,
tutte appagarvi - saprò ben io;
per la vendetta, - per l'odio mio
avrà sol vita - in seno il cor.
Canute gli anni - mi fêr le chiome;
ma inestinguibile - è il mio livor...
Vendetta gridami - l'offeso onor.*

Atto quarto

Nel salone del palazzo di Don Giovanni d'Aragona, a Zaragoza, c'è gran movimento, gentiluomini, dame, maschere, paggi ancelle vanno e vengono allegramente discorrendo tra loro. Ci si prepara alla festa nuziale tra Don Giovanni di Aragona/Ernani e Doña Elvira.

*Oh, come felici - gioiscon gli sposi!
saranno quai fiori - cresciuti a uno stel.
Cessò la bufera - dei di procellosi;
sorrider sovr'essi - vorrà sempre il ciel.*

Oh, oh, tra loro mi è sembrato di vedere un uomo mascherato da domino nero che guarda impaziente d'intorno, come cercasse con premura qualcuno.

Si, si è proprio un uomo mascherato da domino nero:

*Chi è costui che qui s'aggira
vagolando in nero ammanto?*

*Sembra spettro che un incanto
dalle tombe rivocò.*

Par celare a stento l'ira.

Ha per occhi brage ardenti.

*Vada, fugga dai contenti,
che il suo aspetto funestò.*

Non sarà mica Don Ruy Gomez de Silva, Grande di Spagna?

Don Giovanni ed Elvira non si accorgono di nulla e si abbandonano alla gioia, ma non appena i due sposi entrano nella camera nuziale, s'odono in lontananza tre suoni di corno.

Cazzo il domino nero è proprio Silva: *è desso! Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!* (della serie ditelo con i fiori), che ricorda a Ernani il demenziale patto di morte.

Il giovine esita:

*Solingo, errante, misero,
fin da' prim'anni miei,
d'affanni amaro un calice,
tutto ingoiar dovei.
Ora che alfine arridere
mi veggo il ciel sereno,
lascia ch'io libi almeno
la tazza dell'amor.*

Ecco la tazza... Ma la tazza per Silva è o un pugnale o un veleno.

Ernani sceglie il pugnale e tenendo fede alla parola data, si toglie *pirlescamente* la vita trafiggendosi il petto col pugnale.

Elvira urla e sviene, mentre il vecchio se la ride perché il suono del corno era un bitonale di un TIR Scania che svoltava l'angolo.